

ANTICIPARE IL FUTURO

‘ Se un’idea è buona, deve esserci un partito che la rappresenta ‘
(Detto popolare)

1.UNA CRISI DI SISTEMA

Si è conclusa una fase della globalizzazione. Il ‘turbocapitalismo’ è finito e gli equilibri sorti all’indomani del secondo conflitto mondiale sono stati superati. Si prefigura un declino politico e culturale dell’Occidente all’interno di una cornice economica a centralità asiatica.

Nel declino occidentale l’Europa vive il rischio più alto. Sono in crisi i suoi modelli tradizionali di organizzazione sociale e politico-istituzionale, in difficoltà leadership ed organizzazione economica, annaspiano i tentativi di revisione delle sue politiche.

Di fronte ad una svolta imponente, il socialismo europeo appare ancor più in difficoltà, conteso quasi ovunque da una destra populista e nazionalista che si va sostituendo, in molti paesi europei, alla destra neoliberista e, a sinistra, da movimenti di stampo radicaleggiante.

Timore per la incontrollabile competitività delle economie asiatiche, paura per i flussi di migranti che raggiungono le nostre comunità, disoccupazione crescente hanno favorito il bisogno di esaltare identità civili e religiose come fossero fortezze impenetrabili. Soprattutto la paura ha favorito l’affermarsi di un blocco culturale e politico di destra.

Poco più di un decennio fa, la grande maggioranza degli stati europei si rivolse alle forze di tradizione socialista e socialdemocratica che risposero seguendo due modelli di condotta: difesa del tradizionale assetto sociale figlio del welfare keynesiano e condiscendenza verso il capitalismo globale spogliato dalle regole più elementari. In entrambi i casi mancarono risposte che si muovessero nel campo dell’equità e di un innovativo riformismo economico e sociale.

Per ciascuno di noi tornano ad essere centrali tre grandi questioni: rimettere con decisione le radici nel popolo, far crescere l’idea – dimenticata - di una Europa politica che affronti sotto il segno dell’unità una crisi epocale, affrontare con pervicacia il tema della sconfitta della democrazia tradizionale, insidiata dai condizionamenti del potere economico e incerta nei suoi processi decisionali, probabilmente inadeguati a fronteggiare una società mutevole ed individualista.

E’ inevitabile il rilancio della politica come fonte di elaborazione di un progetto, di una visione di cambiamento che riporti il mercato a muoversi dentro uno Stato regolatore.

E’ necessaria una forza del socialismo europeo che sappia rimettersi in gioco, che valorizzi il lavoro contro gli eccessi delle tante rendite, l’economia reale rispetto a quella finanziaria, che faccia della cultura, della inclusione e della innovazione la frontiera all’interno della quale muoversi.

Quel che serve è la regolazione della globalizzazione economica lavorando ad una globalizzazione politica dalle caratteristiche autenticamente democratiche.

Quel che serve è una sinistra concretamente presente sulla scena politica e rinnovata nelle idee che si prepari a governare il cambiamento con rigore e con responsabilità e che adotti la dimensione europea quale naturale palcoscenico delle sue scelte, essendosi rivelata inadeguata la dimensione nazionale della proposta socialdemocratica di compromesso tra stato e mercato, di fronte all’urto degli eventi che hanno sconvolto l’inizio del nuovo millennio. D’altra parte, la crisi economica mondiale è il prodotto del fallimento dei mercati finanziari non governati: la governance mondiale dell’economia è quindi la nuova frontiera dei socialisti. Occorrerebbe una seconda Bad Godesberg in funzione del socialismo liberale: la creazione di una ‘società solidale’ dove gli obiettivi di tutela, di garanzia e di sicurezza siano fissati attraverso un nuovo rapporto tra Stato e mercato. Le intuizioni del PSI alla Conferenza di Rimini - il superamento della visione classista e la

consapevolezza che un'Italia diversa stava facendosi strada – e le politiche 'Lib-Lab' promosse negli anni Ottanta hanno costituito l'inizio di un percorso interrotto nel decennio successivo. E' la strada da riprendere con rinnovata energia, perché sia possibile coniugare integrazione, legalità e sicurezza e perché l'alleanza tra merito e bisogno trovi diritto di cittadinanza nel profilo dei tanti socialismi europei.

In Europa i governi stanno predisponendo misure per contenere i costi dello Stato e per favorire nuove entrate pubbliche e l'Italia stessa è stata indotta a varare nuovi provvedimenti per affrontare una delicata crisi, per due anni falsamente negata dal Presidente del Consiglio. I socialisti italiani, in accordo con i partiti aderenti al Pse, intendono sviluppare comportamenti ed azioni che favoriscano la ripresa senza violare i diritti di equità sociale.

2. CAMBIARE L'ITALIA

L'Italia ha smarrito la propria idea di sviluppo senza ridefinire una diversa missione, costretta ad una transizione lunghissima ed estenuante e governata ormai, ai diversi livelli, da vertici separati dai corpi assembleari oppure in conflitto con essi. L'Italia che lavora, che studia, che produce vive senza la certezza di una meta, colpita dalla caduta verticale dello spirito civico e indebolita da una crisi economica senza precedenti, consapevole che l'emergenza italiana non è stata affrontata e la gravità del momento taciuta.

Aumentano i segni di molteplici frammentazioni: tra il Nord ed il Sud, tra classi sociali, tra giovani ed anziani, tra italiani di nascita, migranti ed italiani d'adozione.

Contrapposizioni che obbligano la società italiana in una paludosa conservazione oscillante continuamente tra centralità dello Stato o centralità del mercato, mentre crescono le aree infeudate dalla Lega e si impoverisce il senso di appartenenza alla medesima comunità statale, quel 'comune sentire' che lo storico Renan poneva alla base di ogni nazione.

Alla questione meridionale si aggiunge oggi una questione settentrionale: siamo di fronte a due realtà territoriali che non si riconoscono più nel centro e vorrebbero far da sé. A seconda del punto di vista da cui si vuole guardare appare evidente che entrambe le questioni denunciano, pur per ragioni diverse, ed a 150 anni di distanza, la debolezza dello Stato.

Agli albori della sua fondazione, il nuovo Stato si organizzò adottando un modello amministrativo di tipo dirigista ed autoritario. Con la nascita della Repubblica, si affermava nella Carta la centralità della democrazia dei partiti.

Oggi assistiamo alla crisi dell'unità nazionale ed alla implosione di ogni organismo intermedio di rappresentanza, con partiti personalistici privi di democrazia interna ed il dominio dei poteri economici nella perenne emergenza italiana.

L'unità nazionale viene giudicata in via di superamento non solo da una certa interpretazione del federalismo quanto da una opinione diffusa da certa pubblicistica secondo la quale essa non è mai stata un valore. I partiti sono venuti meno allo spirito infisso nella Costituzione per trasformarsi in entità monocratiche dalla vita interna poco trasparente. Le leggi elettorali e di ordinamento esaltano il principio di cooptazione e fanno dei vertici amministrativi locali autentici monarchi sopra assemblee elettive private anche delle forme più elementari di controllo. Il governo dell'informazione, soprattutto di quella pubblica, è l'ultima conferma di una tendenza allarmante apertasi con il conflitto d'interessi in capo al Presidente del Consiglio.

E' il preoccupante quadro di una democrazia zoppa, autoritaria ma non autorevole, che si è imposta a partire dalla metà degli anni Novanta e che ha prodotto, ben più che altrove, distacco tra cittadini ed istituzioni, un allarmante astensionismo elettorale ed una deriva populista di segno opposto.

Il governo ha favorito questa evoluzione – che i socialisti hanno cercato di contrastare con la formazione del Comitato per la Democrazia - e non è stato fino ad oggi capace di elaborare un disegno 'unitario' che consenta all'Italia di fronteggiare compiutamente la crisi più grave, affrontando i nodi imposti dalla società della conoscenza, rinnovando il sistema degli

ammortizzatori a tutela di chi versa nelle condizioni del bisogno, investendo sul merito e sul futuro. Se la destra può vivere sull'onda delle paure, la sinistra è destinata a morire se non si dà un'anima ed un progetto.

La polemica su questioni marginali, i frequenti litigi ed il solo collante antiberlusconiano non hanno aiutato il centro-sinistra ad essere considerato un competitore credibile. La storia ci insegna. Di fronte a grandi fratture socio-politiche, o la sinistra si presenta agli elettori con un programma riformista e leaders autorevoli oppure è destinata alla sconfitta.

Stretto tra le spinte demagogiche ed estremiste di stampo dipietrista e 'grillino', conflitti programmatici figli di una fusione a freddo e divisioni interne che hanno reso la sua linea politica oscillante, il Partito Democratico non ha saputo ancora costruire il cemento di una coalizione vincente tra gli italiani. Nato per essere egemone in uno schema rigorosamente bipartitico, ha perso e si sta logorando.

Quel che era giusto fare dopo l'89 europeo e che non fu fatto – impantanato nella rivoluzione giudiziaria, nelle accelerazioni che non sciolsero i nodi della storia del Novecento e poi nel berlusconismo - può essere ancora fatto.

La cultura del socialismo liberale deve accettare questa sfida e deve farlo confrontandosi con i nodi della inclusione, del merito, della responsabilità e della etica pubblica. Una tendenza che il socialismo dei cittadini può interpretare coltivando i diritti di terza generazione, contrapponendo al familismo amorale la sobrietà e l'etica della responsabilità, declinando in modo eretico la parola 'libertà', dando sostegno a quel 'secondo popolo' privo di ogni tutela.

Il PSI deve essere al centro di queste nuove elaborazioni costruendo un luogo di confronto con il Pd e con le altre forze del centrosinistra - in tale prospettiva, nella reciproca autonomia organizzativa, va ripreso il dialogo anche con Sinistra Ecologia e Libertà - finalizzato a rendere possibile quel processo politico, che possa condurre all'avvio di una nuova fase costituente di una grande forza socialista e democratica, ampiamente rappresentativa delle diverse anime della sinistra e realmente a vocazione maggioritaria, convinti che il centrosinistra, se non cambia, non vince.

Anche per questo non rinunceremo, d'altra parte, al confronto con quanti, pur avendo fatto una scelta in diversa direzione non hanno inteso rinnegare il pensiero liberal socialista, verificando eventuali convergenze su singoli temi o iniziative per far crescere l'idea e la cultura socialista

Il PSI deve essere il partito della nuova Repubblica.

La strada maestra per rinnovare un patto con gli italiani e rifondare lo Stato - devastato da una transizione infinita e dalla esplosione di una stagione preoccupante di scandali - è l'elezione diretta di una Assemblea Costituente. Spetta ad una Assemblea eletta dagli italiani definire la cornice istituzionale e costituzionale della nostra Repubblica.

Il PSI si farà promotore di una proposta di legge di iniziativa popolare per porre la questione della 'Terza Repubblica' di fronte al Parlamento.

Avverseremo qualsiasi forma di bipartitismo e ci batteremo per costruire un 'federalismo solidale' fondato sul Senato delle Regioni e su una Camera con funzioni legislative, sullo snellimento delle strutture statali, sulla definizione del ruolo dei tanti enti che insistono sul territorio, a partire dalle Province, su una legge elettorale fondata sul rilancio di un sistema proporzionale che riconsegna ai cittadini il potere di scegliere i loro rappresentanti e si fonda su quelle spiccate identità che hanno reso più forte e più unita l'Europa.

Il PSI è il partito del lavoro e della dignità.

L'introduzione del 'Reddito di cittadinanza' per tutti i cittadini privi di un reddito sufficiente a condurre una vita dignitosa, una legge sul 'Minimo salariale' e lo 'Statuto dei Lavoratori e dei Lavori' rappresenta un impegno prioritario delle prossime iniziative socialiste.

Il PSI è il partito della laicità dello Stato come garanzia di libertà.

Laicità come garanzia di libertà: libertà della scienza e della ricerca, impegno per la estensione dei diritti civili di terza generazione derubricati dall'agenda politica sia del Governo che

dell'opposizione, conferma della priorità della scuola pubblica in sinergia con la valutazione del merito, del talento, della creatività, l'adozione in legge del testamento biologico.

Il PSI è il partito della legalità.

La sicurezza si fonda sulla certezza del diritto, sulla tutela dei diritti individuali, sulla 'tolleranza zero' verso chi delinque. Alle politiche di certa sinistra intrisa di moralismo e giustizialismo va contrapposto il rispetto della legge, alla difesa dei diritti di una comunità la tutela dei diritti della persona.

Urge una profonda riforma del sistema giudiziario che dia celerità ai processi, preveda la separazione delle carriere e istituisca i due C.S.M., quello della magistratura inquirente e quello della magistratura giudicante.

Il PSI è il partito del merito e dell'equità

In Italia esiste una emergenza sociale. Protagonisti della vita politica ed imprenditoriale per due terzi over 65, un welfare pensato per escludere i più giovani, pari opportunità spesso non applicate, un diritto di famiglia che non riconosce forme di convivenza utilizzate da quasi 4 milioni di italiani, un sistema creditizio che penalizza giovani imprenditori, spesa sociale orientata verso i più anziani. Un'Italia senza futuro! La manovra finanziaria del Governo lascia intatte le nostre preoccupazioni: incerta la lotta all'evasione fiscale, vaghe le risposte strutturali alla crisi dell'economia italiana ed alle difficoltà della finanza pubblica, debole l'investimento sulle nuove generazioni, inadeguate le misure di riduzione del deficit pubblico al di sotto del 3%.

I socialisti sosterranno quanti non hanno voce promuovendo una diversa filiera di priorità: investire nell'innovazione e nella ricerca, favorire la nascita di un welfare tagliato sulla società italiana di questo tempo, estirpare i rami obsoleti di settori pubblici improduttivi, ridurre i costi della politica intanto sottraendo dal finanziamento pubblico quei partiti che non sono in regola con il dettato costituzionale, equiparando le indennità dei parlamentari italiani con quelle dei loro colleghi europei ed equiparando le indennità dei consiglieri regionali a quelle in vigore quando nacquero le regioni.

3. UN NUOVO INIZIO: IL PATTO FONDATIVO DEI SOCIALISTI ITALIANI

Non esiste un passato da tradire, non c'è un altro presente da condividere.

La scelta di base del nostro congresso è la presenza di una forza socialista autonoma nei prossimi appuntamenti politici ed elettorali nazionali.

Guardiamo al presente e al futuro.

Guardiamo a tutti i socialisti come a coloro che hanno assoluto bisogno di un punto di riferimento per tornare ad essere una comunità operante.

Guardiamo al mondo delle associazioni, dei circoli e delle riviste che non hanno trovato sinora un'eco nel mondo della politica, per intessere il filo rosso della cultura socialista.

Guardiamo alla sinistra in generale, colpita da una crisi che rischia, in assenza di proprie risposte critiche, di negare progressivamente qualsiasi futuro sia all'Italia che ai ceti più deboli, che ne costituiscono la maggioranza.

Ricostruire in Italia, una sinistra che si ispiri al socialismo liberale e che sia in prima fila nelle lotte sociali e nelle battaglie laiche e di libertà è impegno che va molto al di là delle nostre forze, che implica quindi il rifiuto di ogni autoreferenzialità con il massimo sviluppo di alleanze, convergenze, azioni comuni e in ogni possibile direzione.

Identità e forza delle radici del socialismo italiano, debolezze ed ambiguità della sinistra, condivisione di un percorso futuro teso a costruire un centro-sinistra vincente favoriscono autonomia organizzativa, politica e culturale del partito nato a Genova centoventi anni fa.

La storia socialista si salva dentro il PSI, a condizione che il gruppo dirigente sia unito e solidale, che vi sia rilancio dell'iniziativa politica attorno a poche ed identificabili proposte, che l'identità non sia vissuta come isolamento ma venga fatta valere in modo eretico dentro una coalizione costantemente sconfitta dal 2007 ad oggi.

La nostra debolezza nasce da più di una ragione. L'assenza dal Parlamento italiano con la conseguente fuoriuscita dal circuito dell'informazione; un corpo debilitato; una difficile riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica.

Per affrontare queste difficoltà è necessario rilanciare l'iniziativa del partito utilizzando tutte le energie disponibili e formalizzando un 'nuovo patto costituente' tra gruppi dirigenti nazionale e locali, iscritti e popolo socialista, e tra partito ed opinione pubblica. Un patto fondato sulla volontà di continuare una storia, sul desiderio di favorire la nascita di un centro-sinistra che faccia perno su forze figlie del socialismo liberale per sfidare con successo la coalizione che oggi governa l'Italia.

La vittoria alle Elezioni Regionali consegna al Presidente del Consiglio l'opportunità di governare il prossimo triennio senza ostacoli che non siano quelli partoriti all'interno della sua stessa maggioranza.

L'opposizione ha il dovere di trasformarsi in alternativa di governo senza ripetere gli errori del passato.

Il PSI è interessato e lavora alla costruzione di un centro-sinistra competitivo che non sia la rievocazione dell'Unione, che identifichi ora un leader e che si dia un 'progetto per l'Italia'. Vedremo con attenzione l'apertura di un dibattito che prendesse atto della caduta del progetto iniziale del PD e si ponesse la domanda sulla strada maestra da intraprendere. Una revisione di fondo non l'assoggettamento a parole d'ordine vagamente populiste ma senza contenuto strategico.

L'alternativa di governo deve essere costruita su un programma di grandi e coraggiose riforme e deve dotarsi di un luogo permanente di confronto ed elaborazione dove dare forma, giorno dopo giorno, alla visione comune dell'Italia che vogliamo. Un luogo aperto alle forze politiche ed alle organizzazioni sindacali e sociali, soprattutto a quei movimenti ed a quelle associazioni e alle nuove forme di militanza che interpretano i bisogni di un'Italia diversa .

Il partito dovrà caratterizzarsi sempre più come il terminale italiano del socialismo internazionale.

In autunno, in omaggio a questo legame, terrà un'assise straordinaria a Gerusalemme dedicata ai diritti universali.

Il PSI sarà nel centro-sinistra in modo autonomo. Si farà promotore di una CONVENZIONE che riunisca in modo paritario l'intero mondo laico, radicale, liberale, repubblicano ed i Verdi al fine di concordare iniziative coinvolgenti i territori su singole rilevanti questioni.

Il PSI sarà nel centrosinistra forte della sua diversità, provocazione e memoria. Per cambiarlo.

Il centrosinistra può battere il centrodestra con le armi della politica a condizione che vengano respinte le due alternative che di volta in volta riappaiono: sconfiggere Berlusconi per via giudiziaria o allearsi con la Lega contro il PDL.

Né può essere riproposta una nuova ed ulteriore versione ancor più ampia dell'unione, incomprensibile agli elettori. Per due volte è stata sperimentata una coalizione larga e per due volte la prova del governo è fallita.

Occorre invece costruire, qui ed ora, una nuova alleanza fondata sul bene comune e su una corale visione dell'Italia. Una coalizione che da opposizione sappia guadagnarsi la credibilità necessaria per trasformarsi in alternativa di governo. Un progetto affidabile che includa forze cattolico-democratiche, che escluda gli antagonismi figli della sinistra estrema, che si confronti con movimenti ed associazioni che rappresentano parti significative della nostra società e che si rivolga al mondo degli astenuti con il linguaggio della chiarezza e della sobrietà.

I socialisti scelgono di proseguire un cammino non perché certi di una immediata rivincita ma perché sicuri di non poter essere sostituibili nell'attuale panorama politico italiano.

Alle elezioni europee, e poi in alcune regioni lo scorso 28 marzo, abbiamo stretto un accordo elettorale con Sinistra ecologia e Libertà, raggiungendo discreti risultati, che avrebbe potuto essere prodromico alla costruzione di una nuova sinistra italiana, laica, moderna, ambientalista e socialista: non è stato così, lasciando ancora oggi inesausta la domanda di un progetto largo e condiviso teso a dar vita ad una più grande sezione italiana del Partito del Socialismo Europeo.

Alle elezioni regionali dello scorso mese di marzo abbiamo raggiunto un risultato positivo rimanendo ancorati al centro-sinistra e modulando le intese su base regionale secondo il taglio federalista deciso nel congresso di Montecatini. Si tratta ora di armonizzare e coordinare i nostri eletti rendendoli protagonisti di proposte forti nei parlamenti regionali.

I nostri "rappresentanti" negli enti locali, ma anche nel mondo sindacale e delle professioni, devono tornare a far parte di progetti comuni, così come deve scomparire la totale separatezza tra partito e mondo socialista, una divisione che ha portato, in tutti questi anni, alla chiusura corporativa del primo rispetto al secondo e all'indifferenza del secondo verso il primo.

4. UN MODELLO PER IL FUTURO DEL SOCIALISMO LIBERALE IN ITALIA

Occorre costruire un partito nuovo, capace di consolidare al centro un gruppo dirigente nazionale. Un gruppo solidale e unito che difenda la nostra storia rinnovandola, promuova a dirigenti energie più fresche e moltiplichi l'attività sull'intero territorio nazionale approfondendo battaglie già combattute, affrontando nuove decisioni e provvedendo ad una vasta riorganizzazione necessaria in molte regioni italiane.

Nei due anni che ci hanno separato dal Congresso di Montecatini (luglio 2008), tenutosi all'indomani della terribile sconfitta alle elezioni politiche – scomparsa dei socialisti dal Parlamento italiano, dimissioni del Segretario e del gruppo dirigente, bilancio finanziario a zero, caduta del progetto politico della 'Costituente Socialista' con conseguente sbandamento del corpo degli iscritti e dei militanti ed apertura di profonde fratture in vaste aree del partito -, abbiamo riassunto il nostro nome (P.S.I.), raggiunto una apprezzabile autonomia economica, rafforzato una struttura che languiva (nuovo tesseramento e Conferenza di Organizzazione a Napoli) e fissato un quaderno di proposte e di idee (dalla 4 giorni di Vieste alla Conferenza Programmatica del febbraio 2010 alla riapertura di Mondoperaio, dai contributi portati per la nascita della 'Fondazione Socialismo' alle iniziative messe in campo in preparazione delle Elezioni Regionali). Un lavoro ostico e duro, necessario ma non ancora concluso.

Il PSI diventerà un partito di militanti e di campagne pubbliche con l'obiettivo prioritario di tornare sul territorio con 'l'attenzione paziente' di cui parlava Isaac Newton e consapevole che 'un fatto vale più di una montagna di ipotesi' (Nenni).

Anche per ciò, per il grande impulso alla crescita del partito, è giusto che venga riconosciuto alle strutture territoriali, in piena attuazione del nostro Statuto, il ruolo indispensabile agli stessi assegnato, riaffermandone l'autonomia sulle scelte politiche di propria competenza.

Il partito si impegna, immediatamente dopo la celebrazione del Congresso, ad organizzare una Scuola di formazione da affidare alla Fondazione Socialismo, a perfezionare la propria piattaforma culturale confidando nel gruppo di intellettuali che si sono raccolti attorno alla rivista Mondoperaio, che da oltre un anno ha ripreso le pubblicazioni, a rilanciare L'Avanti della Domenica, in stampa dopo anni di assenza, organo di informazione da rendere più graffiante ed incisivo nel dibattito politico.

Andranno investite risorse per riaprire nostre sedi almeno nei comuni con popolazione superiore ai 15000 abitanti.

Il Consiglio Nazionale che prenderà vita dal Congresso di Perugia avrà un numero di componenti più ristretto dell'attuale, sarà aperto a intellettuali di cultura socialista ancorché non iscritti al PSI e potrà avvantaggiarsi di 'osservatori' esterni in rappresentanza di aree sociali rilevanti.

La Direzione nazionale avrà un numero di membri più limitato mentre a ciascun componente la

Segreteria Nazionale, rinnovata ed aperta a nuove energie, verranno conferiti gli incarichi di lavoro di maggiore rilievo.

Daremo vita alla CONSULTA DEGLI ELETTI, luogo di confronto delle diverse esperienze amministrative e di comune elaborazione per consiglieri ed assessori regionali, provinciali e dei comuni capoluogo.

Resta un obiettivo attuale la fondazione, almeno nelle città capoluogo di regione, di CIRCOLI TEMATICI (Giustizia giusta, Riforma Istituzionale, Libero Mercato, Laicità, etc..) aperti soprattutto a non iscritti al Partito e la sottoscrizione di PATTI FEDERATIVI con circoli ed associazioni che intendano condividere singole campagne, così come abbiamo già fatto con il movimento 'Lib-Lab' e con il partito dei Pensionati.

Verrà implementato il ricorso alle PRIMARIE DELLE IDEE, sia su temi di ordine nazionale che per tematiche di rilievo regionale e/o locale.

Siamo consapevoli che il ' patto di solidarietà' che proponiamo è impegnativo, soprattutto perchè deve concretizzarsi nel superamento di quei comportamenti del passato rivelatisi improduttivi se non dannosi.

Si tratta di una sfida ambiziosa che possiamo vincere se ci affidiamo con passione e con dedizione al partito in un cammino che non sarà breve. Difficile dare torto a Turati: ' Ogni scorciatoia non fa che allungare il cammino '.